

SCRITTURE

TESTO A FRONTE



DI PELLEGRA, TERESA

E DELLA GRAN FATICA

DI ESSERE DONNE E DI SCRIVERE

*I risvolti di copertina come sono
e come dovrebbero essere
per sapere cosa c'è davvero in un libro*

di Piergiorgio Paterlini

ORIGINALE

Pellegra Bongiovanni, autrice di origine palermitana di cui si conosce ben poco, pubblicò nel 1762 la sua massima opera: *Risposte a nome di Madonna Laura alle Rime di messer Francesco Petrarca*. Teresa Bandettini, nata di buona famiglia ma in miseria, fu abile improvvisatrice, apprezzata poeta e membro affermato dell'Accademia dell'Arcadia. Figlie di due generazioni diverse, furono accomunate dal talento e dalla capacità di farsi spazio in un mondo «dove i maschi possono tutto». In *Vite parallele e fantastiche* di Pellegra Bongiovanni e Teresa Bandettini, Giulio Mozzi — rifacendosi al modello plutarchiano di *Vite Parallele*, serie di biografie dedicate a uomini celebri — rammenta in modo originale le vicende di due donne troppo a lungo relegate nell'oblio, non mancando di cogliere gli elementi fantastici che caratterizzarono le loro singolari esistenze.

TRADUZIONE

Leggendo Giulio Mozzi, succede non sia chiaro se voglia affettuosamente prendersi gioco di noi, darci lezioni di virtuosismo, parlarci realmente di sé in modo del tutto originale. Questo testo è una lunga affabulazione, una digressione dentro l'altra, un parlare, uno scrivere che diremo — per farci capire, e come un complimento sia chiaro — come di uno che si finga un po' brillo, piacevole da stare a sentire anche se scrive di argomenti così sfacciatamente di nicchia da far pensare appunto a una burla sofisticata. Insomma, le storie di Pellegra Bongiovanni e Teresa Bandettini non paiono alla fine il vero centro (se pure c'è un centro) di questo racconto. Al lettore restano considerazioni come buttate lì ma non certo per caso: 1) che la scrittura si può (quindi si deve) insegnare; 2) che chi scrive e pubblica deve «fare i conti con l'irrelevanza della letteratura e con la vacuità della repubblica delle lettere» (ed è meglio lo sappia da subito); 3) che la scrittura non è folgorante ispirazione ma duro lavoro; 4) che «gli applausi sono applausi ma la gloria, la gloria è un'altra cosa», ieri come oggi, e chi ha orecchi per intendere intenda; 5) infine che ieri, come oggi e l'altro ieri, le donne di talento devono sudare le proverbiali sette camicie per farsi spazio in un mondo «dove i maschi possono tutto».

Pensate che un autore meriti un approfondimento? Pensate che, nonostante abbia contribuito alla storia della letteratura, sia rimasto chiuso nei cassetti troppo a lungo? Segnalatecelo scrivendo una mail a questo indirizzo robinson@repubblica.it



Giulio Mozzi
**Vite parallele
e fantastiche
di Pellegra
Bongiovanni e
Teresa Bandettini**
Tetra
pagg. 92
euro 4

A GRANDE RICHIESTA

La mail del nostro lettore

Schwarzenbach si rivela figura profondamente moderna, in anticipo sui tempi di oltre mezzo secolo

amata da tutti — meno che dalla madre che bruciò tutti i suoi scritti non pubblicati Giovanni Sanvitale Milano

ANNEMARIE
SCHWARZENBACHLibertà e coraggio
di un efebo
che sfidò il suo tempo

Viaggiatrice, fotografa, scrittrice, non si è mai fermata, alla ricerca di un destino sempre diverso
Legata per amicizia alla famiglia di Thomas Mann
muore a 34 anni dopo numerosi ricoveri psichiatrici
e una dipendenza da morfina. Ribelle e amata per sempre

di Nadia Terranova

Scrittrice, fotografa, attivista, viaggiatrice, reporter: Annemarie Schwarzenbach è troppa per una definizione soltanto. L'ammirazione e il fascino che ha esercitato ed esercita si possono riassumere nel titolo del bel libro che nel 2003 Melania Mazzucco le ha dedicato, *Lei così amata*, che viene da una poesia di Rilke che continua così: «lei così amata che più planto trasse da una lira che da donne in lutto...». Quello che di Annemarie si ama, lo si ama per sempre: le immagini del suo corpo androgino, del suo viso elegante, la sua passione per i viaggi e le fughe, l'incapacità di stare ferma e accontentarsi di un destino, di un ruolo o di una classe sociale. L'amore per le donne, la caparbia volontà di non recedere di fronte a quelli che altri vedono come muri. Così nasce il mito umanissimo di Annemarie in bicicletta, in treno, in viaggio, con la sigaretta di traverso, innamorata, sposa per convenienza, schiava di una ma-

dre padrona, libera.

Nata nel maggio 1908 a Zurigo da una ricca famiglia di industriali, si schierò subito e apertamente contro il nazismo, al contrario dei genitori, e usò le sue risorse economiche per sostenere una rivista letteraria fondata da uno dei figli di Thomas Mann, Klaus. Terza di cinque figli, era andata a studiare storia a Parigi e poi a Zurigo, e lì aveva incontrato Klaus e la sorella Erika, il suo primo amore. Il desiderio di allontanarsi dall'ambiente familiare asfittico e borghese la portò a viaggiare cercando non solo posti da raccontare, ma anche nuovi modi per farlo; trasuda libertà Annemarie vestita in foggia maschile, non per posa ma per muoversi comoda tanto nel deserto quanto nelle città, mentre attraversa l'Europa e l'Asia, l'Occidente e l'Oriente, e attraversa la vita come se fosse spesso visitata da presagi della sua brevità. Insieme a Ella Maillart, nel 1939 parte in automobile per un viaggio epico da Ginevra a Kabul. Da quell'esperienza Maillart scrive-

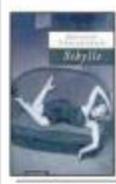
**NATA NEL MAGGIO 1908
A ZURIGO DA UNA RICCA
FAMIGLIA DI INDUSTRIALI,
SI SCHIERÒ SUBITO
E APERTAMENTE
CONTRO IL NAZISMO,
AL CONTRARIO DEI GENITORI,
E USÒ LE SUE RISORSE
ECONOMICHE PER SOSTENERE
UNA RIVISTA LETTERARIA**

rà *La via crudele*. Due donne e una Ford dalla Svizzera all'Afghanistan in cui Annemarie prenderà corpo nel personaggio di Christine, l'amica fragile e insofferente, morfomane e autodistruttiva. È la storia di un forte legame e di un viaggio alla ricerca di una via, forse la più crudele ma l'unica possibile, che possa costituire una forma di liberazione, non solo dalle convenzioni ma dai propri mostri, dai propri lacci. La dipendenza dalla morfina — da lì viene lo sguardo che appare sognante in certe foto — spinge Annemarie a curarsi a più riprese in Svizzera. I viaggi però non finiscono mai. Stati Uniti, Congo, Iran, Turchia: parte e racconta, parte per raccontare, sempre in cerca, dentro un bilico che non può e non vuole risolvere. Le piacciono le domande, le interessano meno le risposte, dalla vita prende quello che sta più in là, e tutto questo desiderio precipita nella scrittura. Annemarie Schwarzenbach ci ha lasciato pagine di una sensualità ipnotica, ha concentrato il desiderio nelle mani delle donne, nel contatto epidermico; non ebbe una sola compagna ma diversi amori, le si spezzò il cuore spesso e lei lo spezzò a sua volta. In uno dei suoi libri, *Sybille*, compare a un certo punto la storia di una ragazza soprannominata Angelface, faccia d'angelo. Nel romanzo Angelface ha due vite, a volte è la brava ragazza che vive con la madre e in altri giorni la puttana del porto di Marsiglia, è una ragazza gentile, prepara panini a chi vuole fare sesso con lei, amarla — scrive Schwarzenbach — "non è una cosa molto originale". Quando Angelface, incompresa da chiunque e misteriosa come solo le finte anime candide sanno essere, alla fine si spara, è impossibile non pensare a come dietro certi personaggi minori le scrittrici nascondano loro stesse: Thomas Mann ha definito Annemarie Schwarzenbach "angelo devastato". Quando si parla di donne inquiete, la loro ironia, la loro grazia tagliente, la loro voglia di vivere vengono sempre spostate in secondo piano.

Invece, a guardare i ritratti di Annemarie, efebo fuori dal tempo, fuori dagli schemi, fuori dalle estetizzazioni contemporanee del non binarismo di cui pure è un'icona — quel desiderio di divorarsi la vita viene fuori senza ombre. Nelle bellissime immagini in bianco e nero che la ritraggono, c'è una forza spaventosa, la stessa che la teneva in vita e la spingeva ad amare e a viaggiare, a scrivere, a scattare foto, nonostante la morfina, nonostante i venti contrari della politica e delle convenzioni, nonostante la madre e sé stessa. «La sola cosa che conta è abbandonarsi con fiducia al mondo», scrive Annemarie — è questa sua libertà senza rabbia a fare paura: viene internata più volte, sottoposta a perizie psichiatriche ed elettroshock, costretta a vivere da prigioniera.

Il 6 settembre del 1942, a trentaquattro anni, muore per le conseguenze di una caduta in bicicletta. La sua riscoperta comincia molto dopo, grazie a tutto ciò che si è salvato dalle distruzioni delle lettere e degli scritti perpetrata dalla madre e dalla nonna. Oggi sono disponibili molti testi e un archivio completo delle sue fotografie di viaggio, la sua biografia continua a ispirare film e libri, cosa che del resto era iniziata quando era viva — è e sarà sempre "così amata" per il suo lirismo, la sua acutezza, la sua radicale esplorazione della libertà.

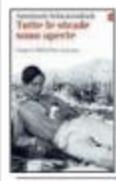
LIBRI



Sybille
Casagrande,
2002
pagg. 112
euro 12



La notte è infinitamente vuota
Il Saggiatore,
2014
pagg. 73
euro 12



Tutte le strade sono aperte. Viaggio in Afghanistan 1939-1940
Il Saggiatore,
2015
pagg. 168
euro 15

IL PENSATO DEL GIORNO

di Alessandro Bergonzoni

... e poi vorrei vedere certi aerei alzarsi ma solo per andare in bagno, anzi neanche: vorrei se la facessero addosso.

MAIL NELLA BOTTIGLIA

Animalia.1

L'UOMO, LA BESTIA

E LA VIRTÙ

Un tempo si definivano "animali da palcoscenico" quegli attori che mostravano una istintiva, forse innata abilità a stare sul palcoscenico come nel loro habitat naturale. Del resto, fra Otto e Novecento, andando dalla stagione del Grande Attore alla nascita della regia, per descrivere certi straordinari acmi recitativi era frequente il richiamo alle bestie, scelte fra le più nobili e feroci: leone, tigre, pantera. Nello stesso tempo, com'è noto, gli animali hanno costituito una presenza originaria e costante nella storia dello spettacolo, ben prima che agli inizi del XIX secolo, col circo moderno, nascesse un genere che li avrebbe visti per tanto tempo protagonisti. Si è trattato in ogni caso di uno dei numerosi capitoli del millenario sfruttamento che l'uomo, l'animale umano, ha attuato ai danni di quelli non umani. Tuttavia oggi si sta diffondendo sempre di più una sensibilità antispecista che cerca di affermare una prospettiva diversa, non antropocentrica, nel rapporto uomo-animale, a livello sia artistico che scientifico, non più basato sull'assoggettamento. Si veda il volume (in italiano) *Animal Performance Studies*, a cura di Laura Budriesi, Accademia University Press.

Animalia.2

UN LEONE IN FUGA

E L'EFFETTO CHE FA

Dalla gabbia è "scappato il leone" e tutti abbiamo visto da lontano, per fortuna, l'effetto che fa. Un leone indolente che senza spina nella zampa era pronto ad accucciarsi ugualmente ai piedi del Santo Girolamo, ma questa immagine, scarseggiando gli eremiti penitenti, non è stata colta da un novello Leonardo. Così tutto è rimasto rappresentazione senza rinnovarsi o forse sì, perché ora è normale anche che un leone passeggi al mare trascinandosi il peso di un mancata savana.

Stefano Carfino

Classici

PARTITA A SCACCHI

CON MAURENSIG

Ogni tanto ci possiamo imbattere in un gioiello di scrittura, a me è accaduto con *La variante di Lüneburg* di Paolo Maurensig. Uno scrittore "minore" che però quando fa dire al maestro di scacchi Tabori: «Spero che sia giunto il tempo in cui la razza degli uomini rimpiazzerà ogni stirpe di semidei», diventa un gigante. E quando si inventa, ai lati di una misteriosa scacchiera di metallo, tre scritte che dicono "Tu non arrecherai dolore", "Tu fuggirai il dolore", "Tu imparerai dal dolore", ci vuol dire di prestare attenzione che la "banalità del male" può tornare in ogni momento, ed è quello che purtroppo sta accadendo in questi giorni. Leggetelo nella nuova stampa de Gli Adelphi, anche adesso si sta giocando una partita a scacchi la cui posta e le cui perdite sono incalcolabili.

Marco Veracini

Anniversari

VENT'ANNI

SENZA PRISCO

Ricorrono oggi (19 novembre) vent'anni dalla morte dello scrittore Michele Prisco. Nato a Torre Annunziata nel 1920, conservò sempre di questa origine vesuviana, anche quando dopo la guerra si trasferì a Napoli, il temperamento sanguigno e solare, l'istintiva cortesia del tratto. Dotato di una forza espressiva potente e ricca di suggestione, conquistò il premio Strega nel 1966 con il romanzo *Una spirale di nebbia* in cui narra dell'offuscamento dei principi morali da parte della borghesia napoletana. Visse ancora tanto da assistere al massacro delle Torri Gemelle di New York e, interrogato da chi scrive queste righe sulle sue conseguenze, Michele Prisco affermò che il mondo dopo quel dramma sarebbe cambiato, sia pure non profondamente. Il suo ultimo romanzo, *Gli altri* del 1999 dimostra che la sua battaglia d'intellettuale non era finita: era un appello a quella borghesia napoletana dai sensi e dalla mente incupiti ad aprirsi, ad evadere dalla solitudine e a stringere sempre nuovi ma onesti rapporti umani.

Vittorio Gennarini

ALFABETO FORSE

CONFLITTO

IL CONFRONTO

PREPARA ALLA VITA

(LA GUERRA NO)

di Maurizio Maggiani

Cum fligere, scontrarsi con, semplice. Meno semplice mettere nella zucca della gente che cosa significhi conflitto. Che prima di tutto non vuol dire guerra; anzi, a dire il vero neppure guerra ha il suo etimo in ciò che intendiamo. Guerra è *werra*, germanico, e lo abbiamo ereditato dalle mai abbastanza benedette invasioni barbariche, nasce e fiorisce nell'arcaica radice accadica *garu* e mantiene il significato originario di contesa, e la contesa è sì lotta e la lotta si travasa anche in zuffa, ma rimane nell'ambito della gara. La guerra che intendiamo e facciamo noi è *bellum*, dalla radice accadica *belum*, che ha il significato di esercitare il potere, il potere nel senso di quello che esercita il re; e *belum* viene a sua volta da *bulu*, che è sterminare, abbattere, distruggere, proprio ciò che è nello specifico potere dei re. Chissà perché in una faccenda così complicata tendiamo a confondere e confonderci. Ma torniamo al conflitto. Se la guerra, la nostra guerra, è la grande costruttrice di morte, il conflitto è il grande costruttore di vita. Il conflitto tra padre e figlio, tra capitale e lavoro, tra la pulsione di vita e la pulsione di morte, tra bene pubblico e egoismo privato, tra luce e gravità, tra caratteri regressivi e caratteri progressivi della specie, tra me e me medesimo... Non ci sarebbe universo, e non ci sarebbe Storia, non progressione nella Storia e nemmeno in noi stessi se non accettassimo il conflitto. E se il destino della guerra è la guerra, il destino del conflitto è la sua composizione.

SCRIVETE CI

Questa pagina è dedicata al rapporto diretto con voi lettori. Inviateci consigli, suggerimenti, critiche, idee, commenti. Venite a trovarci ai nostri indirizzi

Visitate il nostro sito web repubblica.it/robinson seguitemi su Twitter @Robinson_Rep Instagram @robinson_repubblica e Tik Tok robinsonrepubblica Scrivete a questo indirizzo mail robinson@repubblica.it